

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 1 (1999)
Heft: 3

Artikel: Medaglie anche per le belle arti?
Autor: Eichenberger, Lutz
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001820>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I concorsi artistici d'Olimpia

Medaglie anche per le belle arti?

Il barone de Coubertin non era solo un atleta polivalente ed il fondatore dei Giochi olimpici moderni; con la sua «Ode allo Sport» nel 1912 vinse una medaglia al Concorso olimpico di lettere e belle arti.

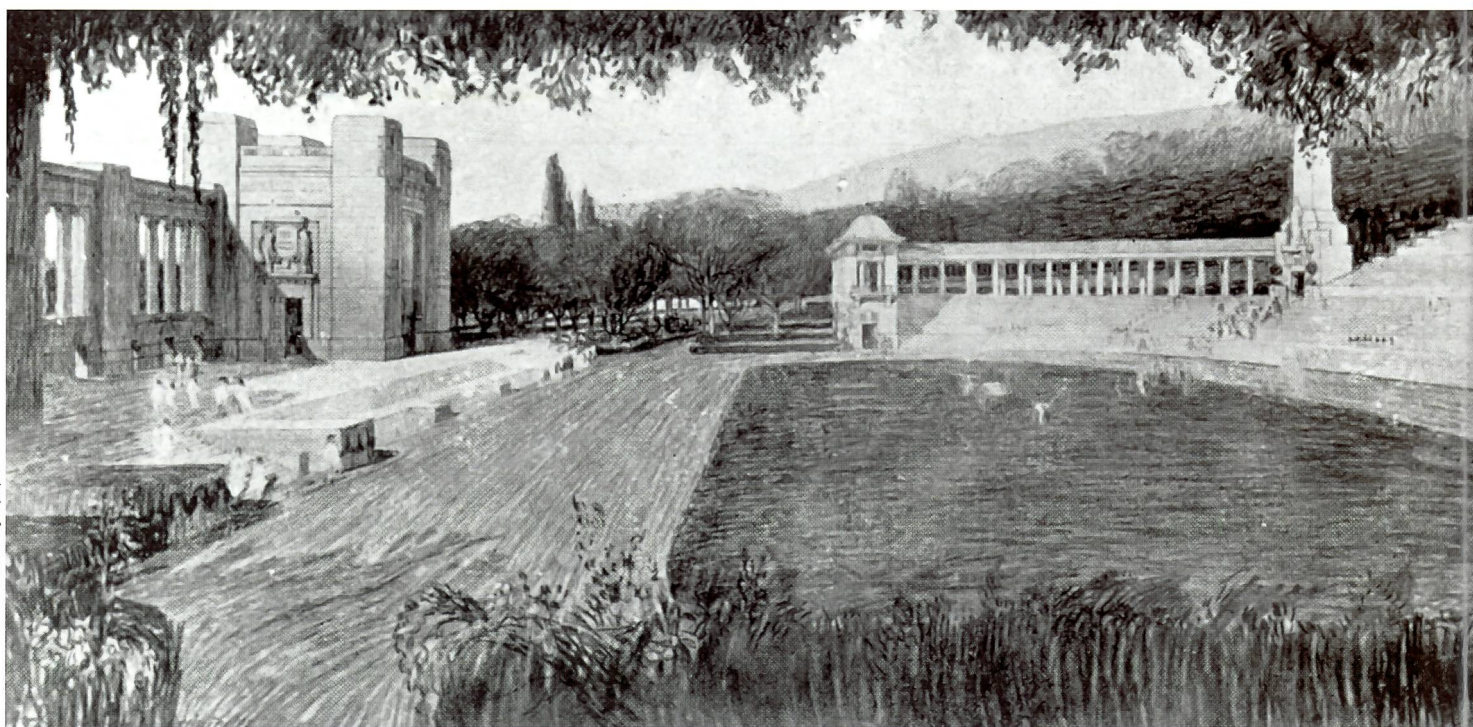


Foto: CIO/ Collection Musée Olympique

Modello per uno stadio olimpico da costruire sul Lago di Ginevra. Un'opera degli architetti svizzeri Eugène-Edouard Monod e Alphonse Laverrière, premiata con la medaglia d'oro a Stoccolma nel 1912.

Lutz Eichenberger

Quando nel 1906, ad Atene, furono organizzati dei Giochi intermedi per ricordare i primi Giochi olimpici moderni, de Coubertin si dissociò risolutamente da questa rottura del ritmo quadriennale e organizzò parallelamente a Parigi un Congresso consultivo, che gli dette delle buone ragioni per astenersi dai Giochi, a lui sgraditi...

Così dal 23 al 26 maggio del 1906 presso la Comédie française a Parigi oltre sessanta interessati alla proposta si riunirono per discutere l'istituzione di Concorsi artistici – riprendendo una antica tradizione. Il risultato fu l'istituzione di un

Concorso che prevedeva cinque belle arti: architettura, poesia, scultura, pittura e musica.

L'olimpionico di Coubertin

I Concorsi si svolsero per la prima volta nel 1912 a Stoccolma, anche se con un successo modesto. Gli svedesi rifiutarono di occuparsi di Concorsi artistici, per cui fu lo stesso de Coubertin a curarne la regia. Alla fine, soltanto a stento si riuscì a proporre cinque vincitori, ma sette posti d'onore addirittura non furono assegnati per mancanza di partecipanti di un certo livello.

Per evitare che i Concorsi artistici si rivelassero fin dall'inizio un fallimento, de

Coubertin stesso prese la penna e presentò la sua «Ode allo sport», anche se sotto uno pseudonimo (Georges Horod e Martin Eschbach). Non è chiaro se furono presentati altri lavori. Comunque la giuria premiò con la medaglia d'oro l'autore – per cui de Coubertin, che del resto nei suoi anni giovanili era stato un atleta entusiasta e polivalente, entrava nella cerchia illustre degli olimpionici.

Opere molto eterogenee

A partire dal 1928 i Concorsi divennero quindici, ma la mossa servì a poco: nei sette Concorsi generali che si svolsero dal 1912 al 1948 oltre un quarto delle medaglie non fu assegnato. Molto spesso

non troviamo vincitori nelle discipline musicali, mentre al contrario il settore di maggiore successo fu l'architettura, il che non deve stupire in quanto era al servizio diretto dello sport. Di norma furono premiati stadi esistenti o progetti di impianti sportivi, fra i più noti dei quali troviamo il «Reichssportfeld» dei fratelli March del 1936, o lo «Stadio per lo sci», che divenne poi il modello di vari stadi per questo sport. (Ad esempio lo stadio Berg Isel di Innsbruck o l'Holmenkollen di Oslo.)

I successi svizzeri

Anche partecipanti svizzeri si distinsero nei Concorsi artistici. Soprattutto A. W. Diggelmann, che nel 1936 e nel 1948 vinse una serie completa di medaglie nella categoria «arti grafiche applicate» (design). Già nel 1912 gli architetti di Losanna A. Laverrière e E.-E. Monod – quest'ultimo amico di de Coubertin – vinsero la medaglia d'oro nella categoria «architettura», presentando un «Progetto di uno stadio moderno», quasi una proposta di moderna Olimpia, come doveva successivamente essere costruita a Morges (VD). In occasione dell'ultimo concorso generale, svoltosi nel 1948, gli architetti W. Schindler e E. Knupfer furono insigniti con la medaglia d'argento con il loro progetto: «Un Centro sportivo e ginnico federale svizzero». Dietro questo progetto c'era il piano originario della SFSM di Malcolin (cf.: *Eichenberger*, L.: Die Eidg. Sportschule Magglingen, 1944, pag. 88-93.)

Bilancio di un fallimento?

L'idea di de Coubertin di erigere accanto all'«edificio» sportivo dei Giochi olimpici uno dedicato alle arti, in fondo è da considerarsi fallita anche se il numero delle partecipazioni aumentò continuamente fino al 1948 (anno in cui parteciparono circa 300 artisti di 27 paesi con circa 400 opere). I motivi sono svariati: innanzitutto la qualità dei lavori inviati non era pari alla loro quantità: troppi di essi si limitavano a celebrazioni idealizzate dello sport olimpico, uscite dalla penna di autori mediocrementemente dotati. Inoltre le opere d'arte si sottraggono largamente



Alex Walter Diggelmann vinse il primo premio nel 1936 con il poster intitolato «Arosa I».

Foto: Schule für Gestaltung Basel

al principio della misurazione «oggettiva» delle prestazioni in vigore nello sport, con i suoi precisi metodi di misurazione, come è dimostrato dalle discussioni che talvolta nascono nella ginnastica o nel pattinaggio artistici. Inoltre l'abolizione dei concorsi artistici, in occasione della 44. sessione olimpica di Roma nel 1949 può anche essere interpretata come il primo passo di una evoluzione a lungo termine. A partire dal 1936, e successivamente – pochi decenni dopo – con la Guerra fredda, i Giochi divennero un evento sportivo con contenuti inequivocabilmente politici, con una commercializzazione senza limiti ed una schiacciante presenza dei mass media. Per cui si perse per strada l'ideale originario di una fusione tra prestazioni sportive e qualità artistiche, morali e religiose, che de Coubertin pensava fossero riunite nell'atleta olimpico. Questi valori furono relegati nel programma di contorno dei Giochi, dove però comunque vengono percepiti come parte di un grande spettacolo coreografico. **m**

«Ode allo sport»

O Sport, piacere degli Dei, essenza di vita! Tu sei comparso subitaneamente al centro della radura oscura nella quale s'agita l'ingrata fatica dell'esistenza moderna come il messaggio radioso di età perdute, di quelle età nelle quali l'umanità sorrideva. E sulla cima dei monti si è poggiata una luce d'aurora; e raggi di sole hanno screziato il suolo delle scure fustaie.
(...)

O Sport, tu sei la fecondità! Tu tendi per cammini nobili e diretti al perfezionamento della razza distruggendo i germi morbosi e cancellando le tare che la minacciano nella sua necessaria purezza. Tu ispiri agli atleti il desiderio di vedere crescere loro attorno figli alacri e robusti che succedano loro nell'arena, come loro capaci di ottenere gloriosi allori.

Barone Pierre de Coubertin